

## EDITORIALI

## La prima volta in occidente di al Azhar

Il Grande imam parla a Firenze: tanti buoni propositi, ma poca sostanza

Il Grande imam di al Azhar, Ahmad al Tayyeb, era l'ospite più atteso della conferenza internazionale sui "dialoghi di civiltà" organizzata da Sant'Egidio, che s'è aperta ieri a Firenze. Non tanto perché era la prima volta che - in tale veste - prendeva la parola in occidente, quanto per i suoi "precedenti" non proprio inclini a favorire un clima di distensione e dialogo con quel mondo che nel suo intervento ha definito "campanilista e arrogante", comparato a un oriente che invece è "ossessionato e sospettoso". E' stato lui, poco dopo essere entrato in carica, cinque anni fa, a rompere i rapporti con Roma, accusando Benedetto XVI di aver interferito negli affari dei paesi musulmani - Ratzinger aveva semplicemente espresso dolore per il rogo d'una chiesa copta ad Alessandria. E sempre lui, qualche mese orsono, ha invocato la crocifissione per tutti i jihadisti membri attivi del cosiddetto Califfato (in alternativa, la mutilazione o direttamente la condanna a morte). Nel 2002, fornì la ricetta per la soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi: "Proliferazione degli attacchi *fi-dai* (martirio, ndr) volti a terrorizzare i cuori dei nemici di Allah".

Di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia da allora, oggi al Tayyeb è considerato uno degli interlocutori più credibili e pacifici in materia di dialogo interreligioso. Così, memore della *lectio* del

presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi dello scorso dicembre circa la necessità di inaugurare una seria rivoluzione nell'islam che metta al bando le rigide interpretazioni letterali del Corano perorate dai salafiti - concetto che stenta a farsi largo nella umma - il Grande imam ha sì osservato che "l'epidemia di terrorismo e violenza che minaccia il mondo parte sempre da una lettura errata dei testi sacri", oltre che "da politiche mondiali bieche sostenute da ingenti capitali", ma non è andato oltre, non chiarendo chi interpreta male quei testi né perché lo fa. Semmai, ha proposto un equo scambio che possa far "volare la colomba della pace" tra i due mondi oggi divisi: "L'oriente ha molto da offrire all'occidente per colmare le sue lacune spirituali e religiose, così come l'occidente ha tanto da offrire all'oriente per sollevarlo dall'arretratezza nei settori della scienza, della tecnica, dell'industria, dell'agricoltura". Noi vi diamo la spiritualità che avete perso, e voi ci date la tecnologia. Il primo passo per incontrarsi a metà strada, ha osservato, sarebbe quello di smetterla di pensare l'occidente come un'entità formata da popoli europei che professano il cristianesimo: "Non regge, se prendiamo in considerazione il fatto che milioni di musulmani emigrati sono diventati elementi di rilievo nel tessuto sociale occidentale lasciando una propria impronta forte".

## Germania senza figli

Il drastico crollo delle nascite è l'incubo di cui Merkel non parla

Mentre i leader dei sette maggiori paesi industrializzati (G7) discutono degli squilibri economici più diversi, dal tasso di cambio al disavanzo commerciale tedesco, il più grave degli squilibri è rimasto fuori agenda: i morti sono più dei nuovi nati. Eppure è un problema grave comune a Italia, Spagna, Francia, Giappone, con preoccupanti conseguenze per la Germania. Nell'economia leader dell'Europa continentale, il tasso di natalità è crollato al livello più basso del mondo e la sua forza lavoro comincerà a precipitare a un ritmo sempre più rapido, superiore a quello del Giappone a partire dal 2020. E' una seria minaccia per la capacità di sostenere un'economia industriale e di generare reddito. Il think tank World economy institute (Wei) di Amburgo ha rilevato che il numero medio di nascite per ogni mille abitanti è sceso a 8,2 tra il 2008 e il 2013: in cinque anni la crisi demografica, già ampiamente conclamata, è peggiorata. "Nessun paese industriale - dice il Wei - si sta deteriorando a questa velocità nonostante l'afflusso di giovani lavoratori migranti. La Germania non può continuare a essere un polo dinamico nel lungo periodo senza un forte mercato del lavoro". Le prospettive sono grame se la quota di tedeschi tra i 20 e i 64 anni scenderà dal

60 per cento di oggi sulla popolazione totale al 50 del 2060. Per allora il governo ha stimato un calo della popolazione di quasi 20 milioni, l'equivalente degli abitanti della Romania. Il saldo positivo dell'immigrazione rispetto all'emigrazione è lontano dal risolvere la prossima penuria di forza lavoro manuale e intellettuale. La ricetta ipotizzata dal Wei di favorire un'immigrazione qualificata è dura da vendere agli elettori che sono molto più attenti alla sicurezza interna che alle dinamiche demografiche. Il 10 per cento delle preferenze ottenuto dal movimento contro l'islamizzazione dell'occidente, Pegida, alle elezioni amministrative di domenica a Dresda, lo testimonia. In certi paesi dell'est, quasi spopolati, per supplire temporaneamente alla carenza di servizi, i cittadini si organizzano con l'autogestione. Ma se la cancelliera Angela Merkel finora è sembrata poco disposta a correggere gli squilibri di cui pure si parla (ieri il premier italiano Renzi ha correttamente ricordato che "il surplus commerciale della Germania, oltre a essere una buona notizia per la Germania, apre anche una serie di problemi"), figurarsi se Berlino vorrà discutere scelte strategiche di cui per ora ci rifiutiamo anche di parlare ai massimi livelli politici.

## Toh, Mafia Capitale è già retrocessa

Le notizie sullo scandalo nascoste a pagina 10, alla faccia del sistema

Nel giro di pochi giorni i titoli di scapola che erano stati dedicati a "Mafia Capitale" sono scomparsi dalle prime pagine dei giornali, e in quelle interne si trovano notizie di contorno, che non arricchiscono gran che la trama del romanzo criminale che era stato promesso ai lettori. E' più o meno la stessa parabola rapidamente declinante che era toccata, a suo tempo, alla cosiddetta "cupola milanese" inizialmente descritta come una sorta di Spectre del malaffare e poi derubricata a mediocre vicenda di millanterie di politici del tempo andato e avidità di funzionari. D'altra parte bastava guardare le somme promesse dai capibastone della società dei magnaccioni romani per capire che si era ben lontani dallo scandalo del secolo. Anche l'uso politico della vicenda si è arenato presto, non solo per il coinvolgimento più o meno di tutte le amministrazioni capitoline, ma soprattutto perché al di là del carattere estremo dei reati contestati, fino all'associazione mafiosa, quello che è emerso è un sottobosco di affari legato a forme di assistenza impopolari, e quindi un po' occultate, come i centri di accoglienza. Il linguaggio par-

ticolarmente sapido utilizzato nelle conversazioni tra i protagonisti, che è l'unico aspetto veramente peculiare di questa vicenda, ha tenuto il campo mediatico per un po', ma ha stufato il pubblico già dopo pochi giorni.

Naturalmente le questioni di sostanza, il problema di una gestione opaca dell'accoglienza che consente o addirittura favorisce uno sfruttamento speculativo e gli spregiudicati collegamenti con ambienti malavitosi di settori dell'amministrazione, richiedono una attenzione e una correzione sollecite. Questa opera di risanamento, però, può essere efficace quanto più si svolge sulla base di analisi razionali di questioni oggettive. Lo scandalismo esagitato, invece, crea un clima nel quale è difficile distinguere i problemi reali e complessi, che sono la radice delle degenerazioni, dai comportamenti censurabili dei singoli, con l'effetto di amplificare tutte le reazioni retoriche e moralistiche che alla fine lasciano le cose come stanno. Se lo scandalo è finito a pagina 10, l'incapacità politica ad affrontare in modo civile e razionale il problema dell'accoglienza resta un problema insoluto.